

Elena Porciani

AA.VV.

Letteratura italiana: il nuovo secolo

A cura di Emanuele Zinato

«Cartaditalia»

2019

5

ISSN: 2466-6726

Paolo Grassi, *Editoriale*

Emanuele Zinato, *Introduzione*

Morena Marsillo, *La narrativa italiana del Duemila*

Marianna Marrucci, *La poesia italiana del Duemila*

Valentino Baldi, *La saggistica letteraria del Duemila*

Con il quinto numero della nuova serie chiude le sue pubblicazioni «Cartaditalia», rivista quadrilingue (in italiano, francese, neerlandese e inglese) nata nei Paesi Bassi e in seguito edita dall'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles. In particolare, dopo aver sondato i territori del cinema documentario, della moda, del design, del *graphic novel* e anche della ricerca scientifica, il volume, affidato alla cura di Emanuele Zinato, mette in campo una disamina di quella che si presenta come letteratura dell'«estremo contemporaneo».

Rispetto ai non pochi tentativi di bilancio tentati in precedenza *Letteratura italiana: il nuovo secolo* fa di necessità virtù riguardo alla *brevitas* del formato, offrendo un sintetico consuntivo della produzione letteraria del nostro Paese dal 2000 in poi. Lo si nota già in apertura dell'*Introduzione* quando Zinato richiama non senza ironia il Cesare Cases di *Patrie lettere* (1987) per dare subito la misura della differenza dell'attuale panorama letterario italiano, dai confini incerti e in continua allerta, rispetto a trenta anni fa. Rifiutando sia i vittimistici rimpianti della «letteratura di una volta», per dirla con Simonetti, sia quella che gli appare come una disinvolta integrazione nella mutazione transmediale e globalizzata del momento, lo studioso ribadisce la necessità del pensiero critico, con le sue facoltà di discernimento e giudizio di valore, per rispondere alla sfida dell'omologazione stilistica e della serialità autoriale del *mainstream*.

Nella prima sezione *La narrativa italiana del Duemila* Morena Marsilio ricostruisce tre percorsi di un panorama che si presenta al contempo frastagliato e ipertrofico, segnato dalle concentrazioni editoriali *mainstream* ma anche dall'emergere di un'attivissima editoria indipendente: le scritture ad alta finzionalità, le scritture a bassa finzionalità, le scritture a finzionalità variabile, secondo la terminologia di Carlo Tassinari De Medici. In un'epoca di narrativa diffusa nella prima categoria rientrano il romanzo di consumo, la narrativa del *bestseller* di qualità e la narrativa di qualità, ossia, per capirsi, Federico Moccia, Elena Ferrante e Giorgio Vasta, anche se la distinzione tra *midcult* e *highbrow* non è sempre così agevole come si potrebbe ritenere. La bassa finzionalità è il territorio della *non fiction*, sebbene questa non debba essere piattamente contrapposta alla *fiction*, in quanto anche la scrittura testimoniale, come quella di Roberto Saviano, poggia su effetti narrativi tipici della scrittura di invenzione. Resta da dire del terzo tipo, che corrisponde sostanzialmente all'*autofiction*, ossia a forme di autobiografia contaminata con l'invenzione, come in Walter Siti o Mauro Covacich.

La seconda parte *La poesia italiana del Duemila* è affidata a Marianna Marrucci, che offre una mappatura del polimorfo quadro della poesia contemporanea rilevando innanzitutto come, di contro alle visioni pessimistiche dei decenni precedenti, siamo di fronte a importanti segnali di rinnovata vitalità, legati *in primis* a varie pratiche di sconfinamento che possiedono anche la qualità, teorica, di una verifica del fare poetico che si gioca essenzialmente, secondo Marrucci, in «tre grandi aree

[...]: la prosa; le arti visive e plastiche; le arti performative e dello spettacolo» (p. 122). Nel primo caso, nel quale di più si avverte l'eredità del Novecento, si hanno fenomeni sia di carattere stilistico, che si giocano a livello dell'*elocutio*, come in Antonella Anedda, che di carattere più decisamente formale, tali da superare persino la stessa distinzione di prosa e della poesia, come nel gruppo riunito intorno alla rivista «GAMMM», in direzione della post-poesia o della poesia-del-dopo-la-poesia. Nei casi invece di contaminazione transmediale, da intendersi non come contatto di modalità espressive diverse bensì come immaginario poetico costitutivamente articolato intorno a medium diversi, si è parlato di *expanded poetry* per accumulare esperienze di sconfinamento del verbale scritto in performance teatrali o musicali o in installazioni e intrecci visuali – e si pensi, solo per fare due nomi, a Sara Ventroni o Lello Voce.

Nella sezione conclusiva *La saggistica letteraria del Duemila* Valentino Baldi prende in esame quei lavori critici di cui «si può dire, allo stesso modo, che sono generalmente brevi (ma non tutti), che possono essere specialistici o divulgativi e che riducono la componente erudita a vantaggio della parzialità del punto di vista di chi scrive» (p. 176). Si tratta di una definizione volutamente generica e trasversale che, come si intuisce, può toccare anche i lavori di provenienza accademica. Per quanto limitata ai volumi usciti presso diciotto case editrici medio-grandi, la ricognizione che Baldi propone riesce a mettere a fuoco i rischi di una scrittura che, con leggerezza o pesantezza a seconda dei timbri autoriali, oscilla tra senso di marginalità e risentimento con il risultato di stagnare in «un perenne 'stato di minorità'» (p. 197) deprivato di autorevolezza e articolato in tre problematiche irrisolte: la «riduzione della componente analitica», la «ricerca di modelli di comunicazione rapidi, seducenti e anti-elitari», la «difficoltà nell'armonizzare mediazione e autorità» (p. 218). Né in una condizione migliore sembra trovarsi la teoria, tesa fra la perdita della centralità del testo e la mutazione dei progetti teorici del passato in una *theory* di nomi *à la page*.

Non è certo il numero 5 di «Cartaditalia», inevitabilmente più descrittivo che propositivo, la sede per elaborare vie di uscita all'*impasse* di una critica che fatica a fare proprio il movimento vitale che pure trapela dalla produzione narrativa e poetica di questi anni. Colpisce, tuttavia, che i vari saggi menzionati così raramente riconoscano nella didattica e, eventualmente, nella terza missione dell'università i canali privilegiati per ricomporre la divaricazione non solo tra la critica militante e la critica accademica, ma anche tra la scrittura critica e quella mediazione culturale che è al cuore della sua funzione sociale. Sarebbe forse il caso, allora, di promuovere un'inchiesta che avesse a oggetto l'impegno didattico e la diffusione del sapere nel territorio come esercizi di riposizionamento sociale della critica.